

MA LE SCOMMESSE SONO IL DEMONIO?

La Gazzetta dello Sport · 12 Oct 2016 · Email: farturi@gazzetta.a.it twitter: [@arturifra](https://twitter.com/arturifra)

player delle scommesse e le loro sponsorizzazioni nel mondo del calcio. A partire dal recentissimo caso Intralot, la sigla che supporta la Federcalcio, si è sviluppato un discorso a senso unico o quasi, divenuto una grande reprimenda agli inquinatori e a chi si fa inquinare per denaro. Do per scontato le migliori intenzioni di tutti: detesto il termine moralismo, parola vuota di significato a mio avviso, e quindi ritengo che chi è intervenuto «contro» non solo sia in buona fede, ma lo faccia richiamandosi a valori etici e criteri di opportunità. Il problema è che per affermare questi principi si commettono grandi errori, di natura storico-culturale prima di tutto.



Il principale: confondere scommessa con azzardo. L'equivoco emergeva nettamente, per esempio, dalla recente intervista sul Corriere della Sera al presidente dei calciatori, Damiano Tommasi, da parte di Gian Antonio Stella. Lì i due termini venivano usati indifferentemente, in pratica come sinonimi. Proviamo a chiarire: l'azzardo è la roulette, i mille giochi da casinò oppure quelle tremende slot machine che mi auguro vengano presto ri-proibite nei bar e nelle sale italiane. L'azzardo è una puntata basata esclusivamente sul caso: un ambiente che miete, da sempre, molte vittime. Insuperato resta ancora «Il giocatore» di Dostoevskij per capire un agire compulsivo che può sfociare in una malattia grave. La scommessa è proprio un altro mondo perché presuppone studio, competenza, sfida semia-gonistica, analisi, approfondimento dei termini in gioco. Soprattutto misura.

Anche il vino e la birra possono produrre forti danni collaterali chiamati etilismo. Statistiche alla mano, particolarmente allarmante è la situazione in Italia della fascia giovanile. Ma nessuno, nonostante questo, si sogna di mettere in discussione il valore economico (immenso) della coltivazione della vite in Italia, della produzione di vino, che giustamente è considerato anche cultura. La scommessa ha forti analogie con il vino e accompagna da sempre, cioè da millenni, lo sport. Ne volete un'altra? Un bicchiere di rosso o di bianco, come la scommessa, non è cosa per bambini e per adolescenti: prima è necessario che il fisico e il sistema di valori si sia ben strutturato. Tanti altri esempi si potrebbero fare: purtroppo ci si ammala (e talvolta si muore) per il cibo, la politica, l'economia, perfino la religione. Ma queste attività umane non vengono considerate il male in sé.

Del resto le varie dipendenze in psicologia hanno radici patologiche comuni: bulimia, etilismo o ludopatia sono tutti disturbi di personalità fortemente «imparentati», come l'uso di droghe. Il problema è proprio questo: l'uso e non l'abuso. Una scommessa responsabile, che non metta in discussione mai il proprio status economico, che non sconfini nella ludopatia e nella criminalità, è un buon modo per accompagnare una corsa di cavalli o una partita di calcio. E gli scandali, direte voi? Prima risposta: ne accadevano, e forse di peggiori, quando le scommesse erano illegali, come la storia dimostra. E che ci siano tanti mascalzoni in giro non significa che tutti i piccoli scommettitori potenzialmente lo siano. Le partite possono essere comprate o vendute a prescindere dalla scommessa. E lo sono state.

Per un complesso di ragioni storiche, la stessa parola «scommessa» ha in Italia una connotazione sporca, che in altri Paesi è del tutto inesistente. Tutti i centomila spettatori che ogni anno assistono al derby di Epsom in Inghilterra godendosi il grande sport e supportando i loro beniamini con qualche pound riderebbero se qualcuno suggerisse loro che stanno facendo qualcosa di improprio e proibito. Ecco: se affrontassimo il problema con animi distesi, o addirittura con un sorriso di curiosità, non sarebbe meglio?